



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

Entered as second-class matter January 8, 1954 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

S'è verificato nel corso di queste ultime settimane un episodio di politica così sporca che vale la pena di rilevarla.

Una delle commissioni inquisitrici del Senato degli S. U. aveva citato a comparire davanti ai suoi componenti il direttore di un giornale quotidiano di New York, il *Post* fondato da Alexander Hamilton nel 1801, proprietà di una corporazione apposta presieduta dalla Signora Dorothy Schiff, erede d'una dinastia di Wall Street; diretto da James A. Wechsler; con una circolazione di quattrocentomila copie e più.

Dacchè è entrato in possesso della Schiff, il *Post* segue una linea politica che potrebbe chiamarsi di democrazia militante: approva in complesso la politica del Partito Democratico di Roosevelt e di Truman, ma lo fa con accenti laboristi populistici e più o meno liberali. Contrario in linea generale alle inquisizioni parlamentari sul pensiero politico dei cittadini, combatte con un vigore le commissioni ora imperversanti nelle due Camere sotto la direzione di McCarthy ed altri dello stesso calibro. Ed era appunto la sottocommissione presieduta dal McCarthy quella che aveva citato il direttore del *Post* a comparire in una sua seduta segreta a Washington, il 24 aprile u.s.

James J. Wechsler, direttore del *Post* dal 1949 in poi, era entrato studente nella Young Communist League nel 1934, all'età di diciotto anni e ne era uscito tre anni dopo, all'età di ventuno, nel 1937, in seguito ad un viaggio in Russia, da cui era tornato disilluso e deciso a combattere il comunismo, cosa che fece poi sistematicamente per mezzo di articoli e di libri. Autore di quattro libri (due dei quali appartenenti al periodo della sua adesione alla gioventù comunista) veniva citato a comparire davanti la sottocommissione presieduta dal Sen. McCarthy appunto in conseguenza del fatto che qualcuno dei suoi libri era stato trovato nelle biblioteche che il Dipartimento di Stato mantiene all'estero.

Nell'interrogatorio subito, in seduta segreta, il 24 aprile u.s., Wechsler non fu tuttavia interrogato che molto sommariamente sui libri da lui scritti. Non gli fu nemmeno detto quale o quali dei suoi quattro libri si trovassero nelle biblioteche del Dipartimento di Stato, all'estero. Fu interrogato, invece, intorno alle sue attività in quanto direttore del *Post*, di un giornale, cioè, che apertamente combatte la sua attività inquisitoriale nel Senato. L'interrogatorio condotto quasi interamente dal McCarthy, mirava evidentemente a stabilire che Wechsler — e per conseguenza il giornale da lui diretto — segue ancora la linea del partito comunista internazionale.

Rendendo conto dell'interrogatorio subito in quella seduta, Wechsler denunciava dalle colonne del *Post* la condotta del McCarthy e lo sfidava a pubblicare il testo stenografico dell'interrogatorio stesso, in modo che potesse essere sottoposto allo studio dell'American Society of Newspaper Editors perchè accertasse se costituisca prova di un'illecita intimidazione da parte della Commissione del Senato verso la stampa periodica, cui la Costituzione degli S. U. garantisce, col suo Primo Emendamento, la più ampia libertà di espressione. McCarthy rispose che non avrebbe pubblicato quel testo "a meno che Wechsler non avesse prima completato la sua testimonianza rivelando alla Commissione i nomi delle altre persone di sua conoscenza che appartenevano all'organizzazione giovanile comunista al tempo in cui egli stesso vi aderiva" (*Time*, 11-V).

Wechsler accettò la condizione imposta dal McCarthy, dicendo che non intendeva dare a costui l'opportunità di "travisare od offuscare la questione chiara e netta della libertà di stampa"; e il 5 maggio si ripresentò alla commissione presie-

POLITICA SPORCA

duta dal McCarthy, alla quale consegnò una lista contenente — riportava il *Times* di New York l'8-V — "una sessantina di nomi di persone delle quali egli sapeva che erano comunisti", aggiungendo che consegnava tale lista alla condizione che la sottocommissione avrebbe pubblicato la trascrizione dell'udienza.

Questi, nella loro sostanza i fatti.

Sul carattere inquisitoriale ed in costituzionale dell'attività inquisitoriale del McCarthy e della sua commissione, tutti coloro che hanno un zinzino di scrupolo morale o di rispetto per i diritti elementari e costituzionali dei cittadini, sono perfettamente d'accordo.

"Al momento in cui il testo ufficiale dell'interrogatorio veniva pubblicato" — riportava il *Times* — "Mr. Wechsler dichiarò ai rappresentanti della stampa che su cinque ore di interrogatorio nell'udienza del 24 aprile e in quella del 5 maggio, cinque minuti appena erano stati dedicati ai suoi libri, a proposito dei quali era stato convocato". E nessuno dei giornalisti che hanno visto il testo completo dell'interrogatorio ha tentato di smentirlo.

La rivista *Time*, insospettabile di simpatie democratiche o liberali, nota l'impressione suscitata nei corrispondenti della stampa dai procedimenti a cui ricorre il McCarthy, dicendo esplicitamente "ch'egli sembra anche meno interessato ad investigare sistematicamente i sovversivi infiltratisi nella stampa degli S. U. che a fare una personale vendetta contro un suo critico persistente" (11-V).

E raccogliendo l'opinione espressa in un proprio editoriale da un giornale conservatore del South, il *Courier-Journal* di Louisville, Kentucky, quella rivista riportava testualmente: "Questa settimana si è verificato un vero e proprio tentativo di far tacere la critica per mezzo della stampa. . . L'udienza costituiva un tentativo flagrante e cinico di inculcare spavento ad un giornale che fosse stato più timido. . . Mr. Wechsler non ne fu intimidito. . . Ma essa metterà senza dubbio in guardia altri giornali esitanti a trovarsi in rissa "with low blow Joe".

Un altro giornale conservatore ed apprezzato per la franchezza della sua posizione democratica, il *Post* di Washington, pubblicò il 28 aprile una sua nota editoriale intitolata "Definition of Tyranny" dove diceva che il senatore McCarthy ha ormai notificato ai giornalisti americani che "ogni critica rivolta contro di lui espone colui che ne è l'autore ad essere convocato e interrogato segretamente, secondo la procedura del privato *auto-da-fe* del senatore".

Quel che è toccato al Wechsler, continuava quel giornale, non lascia luogo ad equivoco: "Il Senatore vuole intimidire. E ci vuole molto coraggio in un giornalista perchè si esponga ad una citazione del McCarthy. . . Wechsler non si lascia intimidire; ma direttori e scrittori meno preparati, meno sicuri delle loro posizioni e meno abili nel difendersi possono esserlo". E concludeva dicendo che l'aspetto più impressionante di tutta cotesta faccenda sta nel fatto che nessun membro della Commissione e del Senato stesso si sia levato a protestare indignatamente contro la condotta del McCarthy, che colpisce al cuore la libertà di stam-

pa garantita dalla Costituzione non soltanto come un privilegio dei giornalisti, ma come diritto del popolo americano ad avere una stampa veramente libera".

L'unanimità è in materia completa, se si accettano, naturalmente, i portatori di forche di vocazione, e il silenzio di quelli che le inquisizioni parlamentari sono già riuscite, ad intimidire al punto che hanno preferito tacere.

* * *

Ma quel che più sorprende e nessuno ha segnalato come atto di capitolazione è la delazione di cui si è reso colpevole il direttore del *Post* consegnando alla Commissione McCarthy, e quindi esponendo alle rappresaglie di costui, una sessantina di nomi di persone che appartennero all'organizzazione giovanile comunista una ventina d'anni fa.

Questo è un atto di delazione vera e propria ed è inescusabile.

Non lo scusa la presunzione che, essendosi da lungo tempo ravveduti dell'"errore" comunista, non hanno oggi motivo di temere le ire dell'inquisizione parlamentare, nè quella dei suoi famuli. E' questa una presunzione arbitraria. L'inquisizione, per sua natura, e gli inquisitori, per loro funzione e vocazione, non conoscono limiti alle proprie persecuzioni. Il fatto stesso che sedici anni di aperta propaganda anticomunista non salvano James Wechsler dalle rappresaglie, dai sarcasmi e dai vituperi di McCarthy, dimostra che nessuno può mai essere al sicuro dai suoi attacchi qualora egli ed i suoi pari ritengano, per motivi di cui soli sono giudici, di assalirlo. Ognuno di quei sessanta denunciati dal Wechsler si trova ora alla mercé di McCarthy, e ognuno sa in qual conto egli tenga il diritto e la libertà dei suoi concittadini.

Non lo scusa la pressione del ricatto sotto cui la delazione è consumata, prima di tutto perchè al ricatto consumato ai danni di Wechsler si aggiunge la possibilità di altri sessanta ricatti; poi, perchè il ricatto stesso è frutto di una falsa impostazione dei doveri patriottici del cittadino, e l'accettare come buona tale impostazione equivale al mettersi sullo stesso terreno dei ricattatori. L'idea degli inquisitori, i quali pretendono che la colpa di avere militato nei ranghi del partito o delle organizzazioni comuniste debba essere espiata, non solo facendo il proprio atto di contrizione, ma anche denunciando altri alle rappresaglie ed alle inquisizioni dei sedicenti guardiani della sicurezza della patria, è un'idea da guerrieri e da tiranni, un'idea da guerra civile e quindi deleteria, antisociale.

Si ha un bel dire che il supremo interesse della patria esige dal singolo ogni sacrificio — anche il sacrificio della propria dignità e del proprio onore. Ma qual patria rimane da salvare a chi abbia calpestato il senso della propria dignità e quel senso di rispetto per se stesso che si chiama "onore"?

Queste sono le idee e le massime di tutti i despotti e di tutte le dittature — dei despotti e delle dittature del fascismo non meno di quelli del bolscevismo, i quali tutti schiacciano la personalità del cittadino e riducono la vita collettiva ad una bolgia infernale.

Dante, nella sua graduatoria dei delitti, mette i traditori dei propri amici al di sotto di tutti gli altri. E con ragione: non v'è atto più vile del tradire la fiducia in noi riposta dai nostri simili. Senza questa fiducia, la vita in società è impossibile. L'individuo che diffida di tutti e non si fida di nessuno non ha un momento di vera tranquillità mentale, si sente continuamente in pericolo, e per difendersi deve premunirsi, tendendo agguati a

quanti gli pare che contro di lui cospirino. La vita è per lui una continua rissa o premonizione di rissa. Non v'è patria in simili condizioni. Ma guerriglia interminabile di tutti contro tutti, cozzo di tribù selvagge incapaci d'un attimo di riposo altrimenti che in bivacco sorvegliato dalle scorte insonni e in armi.

La fiducia reciproca è condizione indispensabile di armonia, di solidarietà, di lavoro, di progresso e di civiltà. Nulla è più immorale del sollecitare il cittadino a tradire l'amico, il vicino, il congiunto. L'ultimo gradino della reversione alla barbarie fu raggiunto ai tempi nostri dal nazifascismo — e dal bolscevismo — appunto instigando i fedeli a spiare e a denunciare amici e compagni, fratelli e sorelle, genitori e figli.

LA VIA DEI LAGHI

Quando gli americani vanno in Europa e ad ogni poche ore di treno o di aeroplano si trovano nella necessità di aprire i loro bagagli all'ispezione doganale dei funzionari di due governi, quello del paese che lasciano e quello del paese in cui entrano, e di pagare i dazi eventuali, si sentono salire alla gola di sdegno per quel groviglio d'ostacoli e . . . ondate di ammirazione per il loro paese, attraverso il quale si viaggia per diverse giornate consecutive in tutte le direzioni, si attraversano i confini di quarantotto stati senza incontrare una guardia doganale, senza pagare un centesimo di dazio. E, pronti a identificare la causa del disturbo, sermoneggiano volentieri sulla necessità dell'unificazione economica dell'Europa e sull'ingordigia degli infiniti interessi particolari che ostinatamente si oppongono all'abolizione di quella millenaria rete di dazi governativi e municipali che tanto tempo fanno perdere alle popolazioni europee ed ai loro ospiti.

Ed hanno, attualmente, ragione. All'economia collettiva delle varie comunità europee converrebbe certamente mantenere nell'ozio, vita natural durante, tutti gli impiegati e funzionari della rete daziaria nazionale e municipale, abolendone la funzione, invece di continuare a pagare dazii che, per quanto onerosi in sé, diventano soffocanti e intollerabili quando si calcoli il valore del tempo perduto, dei materiali e del lavoro compiuto non solo inutilmente, ma a discapito di tutti.

Hanno ragione. . . Ma quando tornano alle loro case non s'accorgono poi che, in forme più o meno diverse, il medesimo sperpero di tempo di danaro e di lavoro si verifica nel loro stesso paese.

Infatti. . . Da un cinquantennio almeno si discute negli Stati Uniti il progetto di navigazione interna, dai Grandi Laghi all'Oceano Atlantico, lungo il fiume St. Lawrence.

Intorno all'utilità di cotesto progetto non è nemmeno il caso di discutere. La sua esecuzione aprirebbe la via alla navigazione diretta fra i grandi centri industriali e le regioni agricole dell'America settentrionale: Buffalo, Cleveland, Detroit, Chicago, Milwaukee, Duluth con tutti i porti del mondo, sì che i prodotti agricoli e industriali delle regioni centrali degli Stati Uniti e del Canada potrebbero arrivare al mare per via acqua con poca spesa, mentre devono ora viaggiare per le vie di terra che costano molto di più

Le commissioni inquisitoriali del Congresso degli Stati Uniti stanno ora trapiantando negli Stati Uniti queste usanze dittatoriali e barbare.

E James Wechsler, che con tanta veemenza si professa democratico ed anti-dittatoriale, si è unito a loro denunciando quella sessantina di persone che un ventennio addietro lo stimarono compagno di fede e forse anche amico personale.

Questo mi pare l'aspetto più tragico del triste episodio dello scontro fra il direttore del *Post* di New York e il capo della Commissione permanente del Senato per la caccia ai sovversivi, in quanto che mette in luce, più che l'attacco del nemico dichiarato della libertà, la defezione subdola di colui che della libertà si professa apostolo e difensore.

e richiedono tutto un lavoro di carico e di scarico che non sarebbe altrimenti necessario.

Ma le società ferroviarie — che generalmente posseggono anche le grandi reti di autotrasporto, oltre alle ferrovie — si oppongono all'apertura della grande navigazione dei Laghi e del San Lorenzo, per via delle perdite pecuniarie che ne deriverebbero. E anche qui l'interesse delle società ferroviarie viene anteposto a quello della collettività.

Se non che, il Canada, egualmente interessato all'apertura di quella navigazione, e trattenuto da minori pressioni interessate, pare deciso a procedere da solo. Il governo Eisenhower, non volendo rimanere estraneo ad un'impresa che bisognerà o prima o poi realizzare, propone al Congresso, che, come sempre ipersensibile alle pressioni degli interessi particolari del grande capitalismo, si trincerava dietro il pretesto delle economie, di approvare le spese necessarie all'apertura della navigazione interna fino a Toledo, nell'Ohio, all'estremità occidentale del Lago Erie, che verrebbero ad ammontare, per gli S. U., a circa un centinaio di milioni. I lavori necessari all'apertura dei rimanenti canali che uniscono i grandi Laghi ad occidente dell'Erie: St. Clair, Huron, Michigan e Superior, fino a Duluth, Minnesota, verrebbero a costare, secondo le previsioni, da cinquecento milioni a un miliardo di dollari, e sarebbero rimandati ad un momento più opportuno. . .

Quando? Frattanto, i grani del Canada e delle vallate del Missouri e del Mississippi, il ferro del Minnesota, i latticini del Wisconsin, i prodotti industriali di Chicago e di Detroit, continueranno a viaggiare per treno o per autocarro ad un costo molto superiore, che i consumatori dell'Est americano e delle altre nazioni del mondo pagheranno, solo per assicurare gli usuali alti dividendi agli azionisti delle società ferroviarie.

Si noti che nel corso di quest'anno il governo degli Stati Uniti spende circa cinquanta miliardi per il mantenimento e per l'armamento delle sue flotte e dei suoi eserciti. Si noti inoltre che il Congresso non esiterebbe a votare anche un maggior numero di miliardi se lo statomaggiore lo chiedesse . . . e se fossero spesi per portare la morte e la rovina nel mondo senza urtare gli interessi delle grandi corporazioni capitaliste. Ma un solo miliardo per una via di comunicazione che — sebbene raccomandata dallo stesso statomaggiore come necessaria alla difesa nazionale — urta contro le cupidigie di un forte gruppo di capitalisti privilegiati, non si può stanziare nemmeno sapendo che gioverebbe a milioni e milioni di americani e ad altre decine di milioni di esseri umani in ogni parte del mondo.

Predicare la saggezza e il disinteresse agli altri è facile, praticare l'una e l'altro in casa propria è quasi impossibile, perchè politica e governi devono servire al privilegio, non questo a quelli.

SUD ONTARIO e MONTREAL. — Sottoscrizione volontaria a beneficio del nostro movimento. Contributori: G. G. Martinis dol. 20; V. Valoppi 5; A. Catena 5; R. Benvenuti 5; E. Gava 10; N. Sorgini 5; Leo Antonetti 5; P. Bedus 10; E. Baldassar 5; A. Bartell 20; Emilio-Ruggero 5; totale dol. 95, che dividiamo: S. Pollastro 5; per un compagno bisognoso d'Italia dol. 5; per la Colonia Maria Luisa Berneri 65; L'Adunata dei Refrattari dol. 20. Per l'Italia spediamo direttamente.

Lui sempre

Rilievi e Commenti

Individuo pericoloso

I giornali hanno parlato alquanto, in questi ultimi tempi, di un individuo pericoloso che . . . si trova davanti alla prospettiva di essere tenuto in uno di quei campi di concentramento che si chiamano ufficialmente "stazioni d'immigrazione", senza aver commesso alcun delitto all'infuori d'esser nato all'estero e d'aver appartenuto ad un'organizzazione che non piace ad uno degli ex-Attorney Generals di Truman.

Si chiama Ignatz Mezei, è nato in Ungheria, e venne negli Stati Uniti illegalmente nel 1923, divenne falegname a Buffalo, N. Y., e nel 1948 decise di andare in Rumania per rivedere la vecchia madre che vi stava morendo. Sulla via del ritorno, fu trattenuto dal governo Ungherese. Mandò allora a chiamare la sua fidanzata, cittadina americana per naturalizzazione, contrasse con questa il matrimonio legale e poi, evaso dall'Ungheria, domandò di rientrare legalmente negli S. U. come coniuge di una americana. Il permesso di entrata gli fu concesso dall'autorità consolare, ma, giunto a New York, fu fermato e internato a Ellis Island. Narra a questo punto la redazione del *Post* di New York (29-IV).

"Giunto a Ellis Island vi fu trattenuto come alieno indesiderabile. Fu due volte imbarcato per la Francia e per l'Inghilterra, ma questi paesi rifiutarono di riceverlo; quindi altri paesi, a loro volta, lo hanno respinto. Dopo due anni di pratiche usci in libertà provvisoria sotto cauzione, ma ora una sentenza della Suprema Corte autorizza il governo a trattenerlo a Ellis Island indefinitamente. E là si trova in questo momento.

"Perchè? Si sa soltanto che Mezei ha appartenuto all'International Workers Order, che si trova nella lista delle organizzazioni sovversive compilata dall'Attorney General. Il Servizio dell'Immigrazione non dice nulla. I giornali di Washington non riusciti ad avere dalle autorità altro che oscuri indizii che vi sia qualche cosa di sinistro nella persona di Ignazio Mezei. Ovviamente l'appartenenza all'International Workers Order (una società di mutuo soccorso controllata dai bolscevichi) non è una buona ragione per esiliare costui al limbo dell'ignoto. Di che si tratta, allora?"

I misteri della polizia dell'immigrazione, come quelli di tutte le altre polizie, sono imperscrutabili e consentono la perpetrazione d'ogni più atroce arbitrio . . . impunemente. Ma questo si sa, che quando l'inventività di cotesta polizia riesce ad intrappolare un individuo come il Mezei — e tanti altri che si trovano nelle stesse condizioni — nulla meno d'una legge del Congresso ha il potere di salvarlo dalla deportazione o dalla detenzione perpetua.

La guerra e la prosperità

La lettera che segue, pubblicata su di un giornale non dico comunista ma soltanto liberale, sarebbe immediatamente qualificata parto della mente esaltata d'uno stalinista o di un traditore della patria.

Si trova invece nelle pagine di un quotidiano conservatore, *The Detroit News* dell'11 maggio u.s., il quale, pubblicandola, deve averla accettata come legittima espressione di un'opinione sincera.

Dice:

"I portavoce del capitalismo sembrano fare a gara nel portare in tipografia le "assicurazioni" che l'economia americana può tenersi in piedi anche in un mondo rapacificato. Il sottoscritto crede che costoro fischiano al buio, messi in istato d'allarme dalla convinzione diffusa che l'economia capitalista sia mantenuta in movimento principalmente dalle spese militari.

Ma è un fatto che l'economia è tenuta in movimento dalle spese militari, ed è un fatto che dura da parecchio tempo. Quando mai, nel corso degli ultimi venti e più anni, s'è avuta una situazione di generale occupazione (full employment) se non in conseguenza della guerra, o della preparazione alla guerra, o della riparazione dei danni causati dalla guerra? Non v'è stata mai.

Sono le spese militari quelle che mantengono impiegati milioni di lavoratori occupati a fabbricare armi, e che hanno dato impulso a tutta quanta l'economia, provocandone l'espansione come se si trovasse in una serra. Una qualunque diminuzione delle spese militari avrà inevitabilmente effetti contrari egualmente estesi. Alla stessa guisa che le spese militari agiscono come stimolante, così la

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
816 W. 15th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 9-2451

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 21 Saturday, May 23, 1953

Entered as second-class matter, January 6, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

Letters, articles, correspondences, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

diminuzione delle spese militari agirà come deprimente".

L'autore della lettera qui tradotta si firma col nome di John M. Theodorou, un nome ignoto alla redazione dell'Adunata, se non a quella del quotidiano di Detroit.

Ma la limpida logica del suo ragionamento non ha bisogno nè di illustrazioni, nè di commenti speciali per essere compresa.

Le assicurazioni che appena pochi giorni addietro dava, con un suo discorso formale il ministro del Tesoro nel governo Eisenhower, fanno proprio al pubblico americano, che sa e sente l'influenza delle spese militari sull'attività industriale finanziaria e commerciale del paese, l'effetto di quei ragazzi spauriti che, indugiatisi fuori casa sino ad ora tarda, ne tornano fischiando nella notte per farsi coraggio.

In tema di elezioni

Durante tre quarti di secolo di anarchismo militante gli anarchici hanno criticato il regime parlamentare e il sistema rappresentativo, e si sono astenuti dalle elezioni, per due ragioni principali, che vengono generalmente accettate da tutti i compagni, e cioè: perchè negando lo Stato gli anarchici non intendono partecipare alle sue attività, contribuendo col loro voto alla nomina dei suoi legislatori; e perchè sanno che il potere effettivo risiede nelle mani di quelle piccole minoranze che detengono e monopolizzano la ricchezza sociale in tutte le sue forme, sì che i legislatori non solo non rappresentano la maggioranza della popolazione che li elegge, ma non sono in realtà neanche liberi di legiferare secondo la propria coscienza, quando abbiano una coscienza, e dove questa diverga dagli interessi e dalla volontà del potere effettivo dei privilegiati.

Ma gli anarchici non sono veramente i soli a negare ogni giustificazione al sistema rappresentativo e ad avversare il parlamentarismo. Scriveva in proposito un democratico, che aveva partecipato all'Assemblea di Francoforte, 1848-49, il Rittinghausen:

"Il sistema rappresentativo è un avanzo dell'antica feudalità, avanzo che avrebbe dovuto cadere sotto i colpi della prima rivoluzione francese. Aveva la sua ragion d'essere quando la società era un composto di corporazioni d'ogni specie, che davano ai loro deputati un mandato determinato; non ha più ragion d'essere oggi che le corporazioni sono scomparse. Con lo spirito del medioevo, con la causa, il popolo avrebbe dovuto eliminare l'effetto. . .

"La rappresentanza nazionale è una finzione. Il delegato non rappresenta che se stesso, perchè vota secondo la propria volontà e non secondo la volontà dei suoi mandatari. Può dire "sì" quando questi direbbero "no", e lo farà nel più gran numero dei casi. Dunque la rappresentanza non esiste, a meno che si voglia chiamare così l'azione di urtare l'interesse e l'opinione di coloro che si pretende di rappresentare. . .".

"Vi fosse pure una vera rappresentanza per mezzo di qualche fenice introvabile di deputato, la maggioranza degli elettori del paese non sarebbe mai rappresentata, e la metà press'apoco degli elettori si troverebbe nello stesso caso grazie al funzionamento delle assemblee in maggioranza e opposizione". ("Cronaca Sovversiva", 21 nov. 1904).

Il Rittinghausen, socialista in economia, preconizzava la democrazia diretta, cioè una democrazia in cui il popolo avesse fatto direttamente le proprie leggi senza ricorrere alla frode della rappresentanza parlamentare. Tanto più ragione hanno gli anarchici di ripudiare e di denunciare costeta frode in quanto essi considerano ingiusta ed arbitraria la legge della maggioranza tanto quanto la legge della minoranza e negano a chiunque il diritto di imporre agli altri la propria volontà.

FRESNO, Calif. — Resoconto picnic del 2 e 3 maggio u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata generale comprese le contribuzioni dol. 1759.62; uscita dol. 401.62; utile dol. 1358.00. Nomi dei contributori: C. Mollar 15; N. Muratore 5; Joe Opposito 10; V. Sanazaro 5; Joe Pulici 5; E. Bèttini 5; A. Saetta 10; Andreoli 5; Tomasi 5; Cesare G. 5; Germinal 10; Giovagnoli 5; Joe Giusta 10; Scotty 5; Bruno Petrola 5; Luigi di Santis 5; Falstaff 10; Ferrari 10; A. Frontani 5; Nicchi 5; Gilberti 5; A. Martocchia 20; G. Pellinini 10; G. Chiesa 5. A tutti i presenti e a quanti di fuori che furono solidali per la riuscita dell'iniziativa annuale a beneficio del nostro giornale vadano i più sentiti ringraziamenti.

Il Gruppo



Crisi a Hollywood

Da qualche anno l'industria cinematografica è in preda a una crisi che non accenna a diminuire non ostante l'invenzione di nuovi sistemi di proiezione sullo schermo, conosciuti coi nomi di terza dimensione, cinerama e cinemascope.

Anzi, secondo Thomas M. Pryor, corrispondente del *New York Times*, la disoccupazione si è accentuata a Hollywood appunto perchè l'industria dei film attraversa un periodo di aspettativa ansiosa che durerà parecchi mesi, cioè finché le pellicole a terza dimensione non vengano messe alla prova dal pubblico di tutto il continente. Pertanto, i registi sono indecisi se devono continuare a produrre film al vecchio stile o lanciarsi su vasta scala nel nuovo metodo della terza dimensione.

Le vittime maggiori della disoccupazione sono proprio coloro che non possono permettersi il lusso di rimanere senza lavoro, vale a dire i lavoratori avventizi pagati a giornata e quelli pagati a settimana, i quali vengono inviati in vacanza senza remunerazione — un tragico eufemismo che non allevia la situazione dei disoccupati, il cui ozio si estende per un tempo indeterminato.

E' una situazione poco piacevole anche per il personale gerente della Twentieth Century-Fox, della Metro-Goldwin-Mayer e Warner Brothers, i cui salari vennero decurtati del cinquanta per cento senza tante cerimonie. Fra i meglio salariati — registi, scrittori, attori — esiste da un paio di anni il tacito accordo di abbassare le loro richieste pecuniarie per rinnovamento dei contratti di lavoro. Quelli che non vollero uniformarsi a tale riduzione vennero senz'altro messi alla porta.

Da venticinque a trenta per cento dei quindicimila membri della *International Alliance of Theatrical Stage Employees*, che include tutte le categorie dei lavoratori dell'industria cinematografica, sono disoccupati, secondo Ray Brewer, presidente dell'unione di cui sopra.

The Screen Actors Guild, con settemila membri — non ostante gli alti salari dei suoi affigliati — si trova di fronte ad ostacoli di varia natura e si dichiara oltremodo felice dell'opportunità offerta a molti attori di impieghi lucrosi nella televisione.

The Screen Writers Guild, con mille duecento associati, registra soltanto centosessantasei membri impiegati attualmente, il che costituisce il numero più basso dei non disoccupati nella storia dell'associazione.

The Screen Directors Guild ha la metà dei suoi duecentocinquanta membri impiegati, ed a questa metà bisogna aggiungere altri novanta registi occupati nella televisione.

The Screen Producers Guild — associazione capitalistica — non è ben chiara nelle proprie statistiche; tuttavia, un membro dichiara che la crisi si fa sentire anche fra questo gruppo di speculatori che conta centotrentasei soci, sei meno dell'anno scorso, avendo questi sei abbandonato Hollywood per recarsi in campi più redditizi per i loro investimenti.

I fotografi, tesserati della I.A.T.S.E., sezione 659, con settecotocinquanta membri, hanno una disoccupazione superiore del trenta per cento a quella dell'anno scorso, la quale fluttuava irregolarmente dall'uno al venticinque per cento.

Tutto sommato, la disoccupazione a Hollywood è generale e non risparmia nessuno, a partire dalle più umili comparse, su fino ai celebri attori, i cui nomi appaiono sulle facciate dei teatri di tutto il mondo.

Un tipico esempio è il caso del regista Michael Curtiz il quale, piuttosto di accettare un taglio nel suo salario, preferì dare le dimissioni, dopo venticinque anni di carriera cinematografica con i Warner Brothers.

Fin qui Thomas M. Pryor. I fattori che contribuiscono alla crisi cinematografica sono numerosi e complicati. In primo luogo, il prezzo di ammissione nelle sale cinematografiche è troppo alto: il prezzo generale di \$0,85 è esagerato, anche se si considera l'imposta federale sui divertimenti, del venti per cento. I salari esorbitanti degli attori, dei registi, degli scenaristi, ecc., che impongono lo

spreco di milioni di dollari ogni giorno, sono responsabili in parte della depressione economica di Hollywood, il cui ambiente artificiale e sensazionalista è gonfiato dalla tattica pubblicitaria di istrioni affetti da erotismo economico, per i quali lo scopo massimo è la glorificazione dell'anatomia femminile, dove l'arte c'entra come i cavoli a merenda.

Che l'industria cinematografica sia basata sull'esibizionismo delle forme muliebri è assiomatico: un esibizionismo molte volte volgare, da fiera, crasso, insipido, ripugnante. Delle pellicole dalla trama esile, quasi inesistente, in cui la bella attrice sculetta con dubbia dignità ed ogni sua mossa flessuosa è sapientemente diretta dai registi, con ripetizioni fino alla noia. Finito lo spettacolo vi accorgete con irritazione che l'unico scopo del film è di mettere in evidenza le grazie più o meno innocenti della supposta attrice.

Dei film con *gangsters* feroci e sanguinari, misteri, omicidi, vendette atroci, cadaveri in abbondanza, orrori cucinati in mille salse, triti e ritriti fino all'inverosimile, con ratti e ricatti e torture raffinate in confronto alle quali il "Giardino dei Supplizi" del Mirbeau sembra un gioco di ragazzi. Pugilati brutali, risse violente, scontri di automobili, grassazioni a mano armata: tutta la gamma della brutalità e della violenza passata al setaccio delle emozioni umane più negative e più distruttive; anzi, sembra che la brutalità, sia divenuta la mercè di esportazione più importante di Hollywood. Le tradizionali pellicole del West, coi soliti vaccari e indiani, abigeato su grande scala e rivoltellate all'infinito, sono sempre preferibili a quelle della malavita, ma la continua ripetizione diventa naturalmente seccante e fastidiosa.

Rari i notevoli film storici quali Luigi Pasteur, Emilio Zola, Benito Juarez ed altri del genere, che ebbero enorme successo. Non troppe nemmeno le opere profondamente umane quali la *Morte del Commesso Viaggiatore* e i drammi famigliari di *Ritorna Piccola Sheba*. Più uniche che rare le visioni utopistiche tipo *Orizzonte Perduto*.

L'amore, l'eterno femminino, l'attrazione irresistibile dei due sessi rappresentanti il millenario classico soggetto dell'arte teatrale, viene considerato da Hollywood come fine a se stesso e non come base e principio di vita. Abbraccio, baci, fine, come nelle fiabe: ". . . e vissero felici per tutta la vita", mentre in realtà la lotta per l'esistenza, le gravi complicazioni cominciano appena.

Insomma, l'industria cinematografica americana è stata sospinta in un vicolo cieco, senza via d'uscita; si è esautorata, non per sovrapproduzione, ma piuttosto per sottoconsumo, perchè i clienti si rifiutano di acquistare la merce scadente fabbricata a Hollywood. Di sabato e di domenica i cinema sono quasi sempre pieni, ma gli altri giorni della settimana sono semideserti, gli incassi sono scarsi — e se esiste una cosa di cui Hollywood è estremamente sensibile è appunto il denaro.

Un altro fattore è la televisione, i cui apparecchi ricevitori sono ora molto in voga anche nelle case dei lavoratori, e la gente preferisce il cinema gratis in casa propria, invece di recarsi nei locali pubblici ove costa caro.

La censura è anche molto dannosa, in special modo la censura applicata dalle varie denominazioni religiose, in quanto che in molti paesi i film denunciati dal pulpito vengono rifiutati dai cinema locali. L'opposizione dei religiosi e dei collitorti della morale è soprattutto suscitata da innovazioni morali e da insegnamenti sociali rivoluzionari, si capisce.

E' necessario menzionare un'altra difficoltà generalmente ignorata dal pubblico; ci riferiamo all'assenza dei migliori scrittori di Hollywood, ora in prigione, condannati dalle mene reazionarie e imperialistiche dei membri dell'Un-American Activities Committee del Congresso, la cui spada di Damocle pende più che mai minacciosa sulla capitale del cinema, dove attori, scenaristi, registi, devono agire con grande circospezione per non incorrere nelle ire implacabili dei cerberi parla-

mentari, le cui spie infestano Hollywood in lungo e in largo.

La disoccupazione dilagante, il timore di essere bollati col marchio d'infamia di comunisti, e quindi di compromettere la propria carriera artistica e la propria posizione economica, hanno terrorizzato Hollywood al punto che i produttori di film ricadono sempre più nei luoghi comuni della mimica sensualista, nel conformismo drammatico arrugginito, nell'istrionismo banale dell'interpretazione comica bassa e volgare.

Nell'immediato dopo guerra, giunse dall'Europa un soffio di vigorosa speranza di redenzione per l'industria cinematografica: i registi italiani doloranti dalla visione orribile del lungo conflitto, senza mezzi, in un paese diroccato, circondati dalla miseria e dalla fame, con personale racimolato nella strada, produssero dei film memorabili per il loro tragico realismo, per la loro rude sincerità, per il loro profondo umanesimo. Ma fu soltanto un fuoco di paglia. Cinecittà si arricchì rapidamente di mezzi, di attrezzature, di locali, di capitali; inoltre, Cinecittà fu invasa da attori, attrici, e registi americani, che impressero alla cinematografia italiana le caratteristiche corrottrici di Hollywood, inclusa la pubblicità falsa, artificiale, sensazionale, sessuale, così cara agli agenti pubblicitari americani. I registi Rossellini, De Sica, ecc., e le attrici Magnani, Mangano ed altre gareggiano con Hollywood per gli alti salari percepiti e per la sete inestinguibile di notorietà per cui sono disposti a tutto sacrificare.

Nel criticare il costo esagerato degli spettacoli cinematografici, io parlo come operaio. Ma non è forse la grande maggioranza dei clienti del cinema composta di lavoratori, di popolani? E' assurdo, fantastico, ingiusto, immorale pagare agli attori, alle attrici, ai registi le somme esorbitanti ora in uso: denari che, in ultima analisi, provengono dal sudore dei lavoratori.

I professionisti del teatro e del cinema posseggono abilità artistiche molte volte risultate di studio, di fatiche, di sudori lunghi e tenaci, che devono essere remunerati in relazione al loro metodo di vita che richiede spese considerevoli. D'accordo, ma lo spreco deliberato di milioni di dollari, l'ostentazione sfrenata del lusso, le orgie ricorrenti e le eccentricità giornaliere di Hollywood culminanti nello sciupio generale di somme enormi, costituiscono un insulto all'intelligenza e al senso di giustizia di tutte le persone oneste.

Crisi a Hollywood? Certamente.

Un rimedio? Impossibile, con la mentalità imperante ora nella capitale del cinema, dove l'importanza di un attore o di una attrice non è subordinata alla loro abilità artistica, ma bensì al loro successo pecuniario. Così vediamo una sciocharella come Marilyn Monroe glorificata ai sette cieli perchè avvenente. Vediamo altresì talenti non comuni soffocati al grezzo spirito mercenario dell'ingordigia del dio dollaro, dominatore assoluto dell'ambiente hollywoodiano.

Il male è che in tutte le crisi le vittime maggiori sono sempre i lavoratori. Ma per quanto riguarda l'industria cinematografica, non sarebbe male se venisse distrutta completamente per essere ricostruita poscia su basi più serie, più decise, più equanime, più istruttive, più confacenti, economicamente moralmente e socialmente, ai bisogni di tutta la popolazione.

DANDO DANDI

Le tragedie della strada

Il compagno Elia Ribul di Padola di Cadore annuncia la morte del suo unico figlio UGHETTO RIBUL.

Ughetto Ribul, un giovane sulla trentina, condivideva le idee del padre. Era stato un Partigiano durante l'occupazione nazifascista, fu catturato dai nazisti e benchè giovanissimo fu condannato a morte. Gli fu tuttavia risparmiata la vita e fu invece internato nel campo di concentramento di Dachau, donde ebbe la fortuna di ritornare.

La sera del 25 aprile 1953, nelle vicinanze di Milano, dove il giovane Ribul dimorava, s'era festeggiato l'anniversario della cosiddetta liberazione con una gita in camion. Mentre i gitanti tornavano a Milano, in una svolta secca all'entrata di Corbetta, il conduttore diede una violenta sterzata e Ughetto, che stava in piedi nel camion, fu sbalzato sull'asfalto dove battè con la testa e morì poco dopo.

I funerali si svolsero al cimitero del villaggio di Padova con la partecipazione di una gran folla e Pomaggio di discorsi esprimeva il generale sentimento di cordoglio.

Virginio De Martin

Antisocialismo socialista

Il socialismo non può reggersi sulla impalcatura capitalista.

Se per socialismo s'intende la socializzazione della ricchezza a beneficio di tutta la società, esso è incompatibile col rapporto salariale tra lavoratore e datore di lavoro e non può quindi esistere in un regime di prezzi e di salari, indispensabile tanto al capitalismo privato come al capitalismo di stato; e ciò tanto meno, poi, che è impossibile stabilire fra i salari e i prezzi quell'equilibrio che sarebbe necessario ad assicurare l'impiego di tutte le energie produttive e la soddisfazione dei bisogni di tutti i membri della società.

C'è, tuttavia, chi non solo chiama socialismo un regime contenente tutti questi incompatibili, ma lo definisce addirittura socialismo scientifico. S'intende, però, che non basta il nome per fare la cosa. Ci vuol altro che dir socialismo — e scientifico, per giunta — perchè esso esista effettivamente. Jaiprakash Narayan e persino certi membri del Congresso (il partito dominante dell'India) vogliono, o dicono di volere una società senza classi. Ma siccome, nello stesso tempo che professano di voler questo, essi vogliono, come i capitalisti, conservare il rapporto salariale della produzione, va da sé che avranno, e vogliono effettivamente avere almeno due classi sociali, e cioè: coloro che pagano il salario e coloro che lo ricevono — quelli che danno il lavoro e quelli che lo eseguono. Ma perchè una società sia senza classi occorre che scompaia cotesta distinzione fra coloro che pagano e coloro che ricevono un salario.

Volere abolire le distinzioni di classe mediante il sistema salariale, sarebbe come voler scacciare il diavolo mediante i servizi di Belzebù. Lo chiamano il periodo di transizione. Ma che transizione! O si rompe col passato, o lo si continua. Fra i contrari non c'è continuità, il trapasso dall'uno all'altro non può essere che rottura. Come ieda, quindi, o è illusione oziosa di menti inette, o è inganno mirante a ripristinare il capitalismo e il salariato sotto forme diverse.

Vi sono libri i quali sostengono che il socialismo consiste nella sostituzione della proprietà statale alla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio. Ma ciò non vuol dire che così sia veramente. Non vuol dire nemmeno che tale sostituzione dia luogo ad un'economia veramente scientifica in cui produzione e consumo siano equilibrati. Il regime salariale non permette l'adeguamento della produzione al consumo, sebbene vi siano libri che lo affermano. Non si tratta nemmeno del problema del socialismo, ma del problema di bilanciare la produzione e il consumo con l'impiego di almeno tutti gli uomini abili al lavoro. E questo non può ottenersi in un regime di salari, di prezzi e di organizzazione statale. I miti del capitalismo si sono insinuati anche nell'economia cosiddetta scientifica e socialista.

Ciò che veramente importa non è, dopotutto, il socialismo, ma un'economia scientificamente provata della produzione e della distribuzione. E questa non può essere raggiunta mediante un regime di salari, di prezzi e di organizzazione statale. Se poi possa essere raggiunta per altre vie, rimarrà a vedersi attraverso indagini oneste e intelligenti, ma dopo aver riconosciuto l'impossibilità di arrivarvi per la via della proprietà statale e del capitalismo di Stato, del regime salariale e dei prezzi. Coloro che credono di nulla poter fare al di fuori dei metodi del salariato, dei prezzi e dell'organizzazione statale, non sono persone che possano o che vogliano indagare non solo che cosa sia il socialismo, ma nemmeno che cosa sia un'economia scientifica. Ciò non ostante, i socialisti di tutte le sfumature credono di potersi servire dello Stato per arrivare ad un'economia scientifica, come se l'economia, scientifica o non, potesse essere manovrata secondo il capriccio degli uomini di Stato e dei politicanti.

La politica non può controllare o dirigere l'economia, ma è da questa sopraffatta, e ciò è vero non solo dell'economia capitalista, lo è anche dell'economia cosiddetta socialista. Ma per i socialisti in questione ciò che importa è il solo socialismo politicante, che gabbano per economia e per socialismo scientifico. Ora, o noi vogliamo un'economia scientifica, o noi vogliamo una forma

di capitalismo. I socialisti, invece, vogliono l'una e l'altro, e la contraddizione che ne risulta chiamano economia del socialismo scientifico. Finchè viga il sistema dei salari, dei prezzi e dello Stato, non si può avere nè un'economia scientifica, nè un'economia socialista, e nemmeno una società senza classi, perchè salari, prezzi e stato creano le differenze di classe e rendono impossibile adeguare i salari ai prezzi in maniera da assicurare il pieno ritmo della produzione, del lavoro e del consumo. E' tempo perso parlare di economia socialista e scientifica dove sussista tutto questo apparato capitalista; e da un secolo in qua i socialisti di tutte le sfumature non fanno, infatti, che perdere il loro tempo e le loro energie, giacchè rifiutano di capire che quel che predicano o cercano di realizzare non è nè socialista nè scientifico. Essi tentano semplicemente di sostituire una forma capitalista con un'altra forma del capitalismo stesso. I sistemi del capitalismo sono diventati una seconda natura per loro, a tal punto ch'essi non riescono nemmeno a sospettare che le idee che professano possano essere sbagliate ed inapplicabili, qualunque sia la violenza con cui si voglia imporle.

La differenza tra le varie scuole socialiste si riduce a questa, di sapere se la proprietà statale debba essere conseguita pacificamente o per mezzo della violenza — che è poi quanto dire: se la violenza debba essere instaurata pacificamente o violentemente. Ma, sia raggiunta con mezzi violenti o non, il regime statale della proprietà non può produrre un'economia socialista, senza classi o anche soltanto scientifica. E ciò perchè nell'uno come nell'altro caso permangono il rapporto salariale della produzione, il sistema dei prezzi, l'organizzazione statale ed i privilegi speciali — tutte cose che rendono impossibile un'economia scientifica. Perchè insomma, l'economia dei salari, dei prezzi, degli stati e delle classi è antieconomica e non può essere mantenuta che per mezzo della violenza.

Se così non fosse, non vi sarebbe bisogno di cambiamenti. Se la violenza avesse la possibilità di costringere l'economia a funzionare scientificamente, persino il capitalismo potrebbe riuscire a questo scopo. Il fatto è che un'economia antiscientifica non può essere preservata nemmeno colla violenza. Per questo appunto si auspica un socialismo che sia il contrario del capitalismo.

I politicanti socialisti, invece, vogliono un socialismo che conservi tutta la bardatura del capitalismo. Vogliono cambiare soltanto la forma della proprietà: toglierla dalle mani dei privati per metterla nelle mani dello Stato, serbandone intatto tutto il rimanente. Vogliono passare da una forma capitalista ad un'altra, prima che il capitalismo crolli, in tal modo salvando i suoi attributi caratteristici. E' quel che ne risulta chiamato socialismo scientifico ed economico — adatto al periodo di transizione dalla società capitalista alla società "socialista". La verità è che cotesto socialismo scientifico si propone di salvare il capitalismo prolungando l'esistenza dei suoi attributi. Non si può avere nello stesso tempo il socialismo e la bardatura, gli attributi del capitalismo. Ma dal momento ch'essi vogliono avere nelle loro mani tutta la bardatura del capitalismo, cioè: salari, prezzi e organizzazione statale, essi vanno contro il socialismo pur dicendosi socialisti. Guardano al capitalismo col telescopio a rovescio e quel che vedono, lo chiamano socialismo. Ma se socialismo e capitalismo sono fondamentalmente diversi e contrari, essi non possono avere alcun fattore essenziale in comune. Finchè esistano i fattori essenziali del capitalismo: salari, prezzi, organizzazioni statali non si può avere il socialismo, nè un'economia scientifica, nè una società senza classi, ma soltanto una continuazione del capitalismo con i suoi sfruttamenti e le sue sofferenze e le sue crisi.

Questi socialisti non hanno alcun diritto di criticare il capitalismo o il governo, dal momento che vogliono continuare, anche se in altre forme, il capitalismo stesso. Le loro pretese socialiste non sono realizzabili con le loro idee di un socialismo che conserva gli attributi del capitalismo. Se riescono ad insediarsi nel governo si avrà una situazione peggiore di quella che esiste attualmente, giacchè essi vorranno continuare, sotto

l'etichetta socialista, l'economia ognora più deteriorata del regime capitalista. Una volta eliminato il governo attuale, si appelleranno al popolo perchè li aiuti a perpetuare la suindicata bardatura capitalista, immaginando — come immaginavano i capi del Congresso — che una volta arrivati al potere, tutti risponderanno ai loro appelli. Ora, è intuitivo che il popolo non vi risponderà affatto per la semplice ragione che non avrà ricevuto alcun beneficio dal cambiamento avvenuto. Il bene non scende dagli uffici del governo come oredono i socialisti al pari dei capitalisti.

Lo stesso Jayaprakash dice: "La nazionalizzazione da sola potrebbe non dare una maggiore produzione. Ma nessuno preconizza la nazionalizzazione per sé sola. La nazionalizzazione è soltanto un mezzo per cambiare l'ordine sociale. Noi siamo al bivio e dobbiamo scegliere la via che vogliamo seguire. O riponiamo la nostra fiducia nel capitalismo, o la riponiamo nel socialismo. Se cercheremo di averli entrambi, finiremo per non avere né l'uno né l'altro. Per un periodo transitorio potrebbero coesistere elementi economici del capitalismo ed elementi economici del socialismo. Se scegliamo il socialismo tutta la nostra politica dovrà essere consapevolmente appropriata all'obiettivo socialista. Ma se non abbiamo un obiettivo ben definito, se parliamo contemporaneamente di capitalismo e di socialismo come fanno in India gli uomini del governo attualmente, noi non avremo né l'appoggio dei capitalisti né quello dei lavoratori nella costruzione di una nuova società".

Se non che lo stesso Jayaprakash parla del socialismo e del capitalismo come se fossero compatibili l'un coll'altro. E ciò fa perchè pensa al socialismo in termini di stato e di tutta la bardatura statale, che non solo non può cambiare l'ordine sociale, ma non può nemmeno condurre ad una transizione; a meno che per transizione non s'intenda un peggioramento. Jayaprakash dichiara che la nazionalizzazione stessa può non determinare un aumento della produzione. Ma anche se questa aumentasse non vuol dire che aumenterebbe il consumo, cosa che non è nei piani dei cosiddetti socialisti come non lo è in quelli dei capitalisti.

Ora, il socialismo è una tecnica del consumo più ancora che della produzione; ma l'apparato, la bardatura di cui i socialisti di tutte le varietà intendono servirsi non comprende tale tecnica, che non può situarsi che al di fuori dei regimi del prezzo, del salario e dello Stato, regimi indispensabili al parassitismo.

MARCO POLO

n. d. r. — L'articolo che precede è estratto e tradotto dal giornale Kaiser - i - Mind di Bombay, 15 febbraio 1953.

Vanzetti e Ford

Ricorrendo il cinquantesimo anniversario della Ford Motor Company di Detroit, i dirigenti di questa ditta hanno creduto opportuno lanciare una campagna reclamistica in grande stile, a base di pubblicazioni di lusso, archivi di famiglia, articoli di giornali e di riviste.

... Fra gli eventi con cui viene celebrato il cinquantenario è l'apertura al pubblico (scrive il settimanale *Newsweek* dell'11-V) "dell'Archivio Ford, contenente almeno cinque milioni di lettere, carte personali e della ditta, oltre a 25.000 fotografie, ufficialmente inaugurato questa settimana a Dearborn, Mich".

Fra le lettere rinvenute dai giornalisti che si sono precipitati a rovistare nell'archivio di Henry Ford ve ne sarebbe una di Bartolomeo Vanzetti, che il quotidiano *The Detroit Times* pubblica parzialmente nel suo numero del 14 maggio 1953.

Pochi giorni prima dell'uccisione dei compagni Sacco e Vanzetti, quando l'agitazione si era estesa a tutte le parti del mondo suscitando ondate formidabili di sdegno e di protesta, Henry Ford, che era ormai uno degli oracoli riconosciuti competenti a dire la sua su tutti i problemi dello scibile, fu interrogato dai giornalisti intorno al lungo processo di Boston e rispose dicendo fra l'altro:

"La sentenza di morte dovrebbe essere annullata senza annullare il verdetto di colpevolezza. Ciò darebbe l'opportunità di vagliare le nuove circostanze che avessero a venire in luce e che sembrassero tornare favorevoli al condannato. Se questo è colpevole, il verdetto protegge la società. Se non lo è, lascia

Fisionomia dell'anarchismo

La molla che sprona le attività volitive e fisiche dell'uomo non la si deve cercare nelle dottrine divagazioni della dialettica materialista che punta tutte le sue argomentazioni sulla forza e sul gioco delle cose e su di una specie di fatalismo economico, privo di un'anima propria e d'una volontà propria; ma dal sentimento. Sentimento che scaturisce dall'osservazione che sente la pena e l'ingiustizia e ne soffre, e ne induce forme di riparazione le quali serve con entusiasmo e con spirito di sacrificio.

Sostenere dunque che l'uomo che lotta per la propria elevazione e liberazione è un prodotto di un momento economico della scoperta di nuovi mezzi di produzione, è pretesa di chi pone una formula gonfia di argomentazioni pseudo-scientifiche al di sopra della realtà. I nuovi mezzi di produzione, i nuovi assetti sociali non discendono improvvisi dal cielo per opera e virtù di dottrinarie elucubrazioni dialettiche di un autoproclamatosi scopritore di verità economiche già da tempo e da altri scoperte; ma sono il risultato d'osservazioni e riflessioni che il sentimento dell'uomo ha via via immagazzinate, teorizzandole e facendole dottrina. I mezzi di produzione non precedono i cambiamenti che mutano i rapporti economici e sociali degli uomini perchè furono dagli uomini avanti pensati e concepiti.

La dialettica si approfitta del fatto già maturato e lo descrive come una propria conseguenza negando ogni qualità creativa alla forza delle idee. L'Anarchismo, pur non negando in assoluto l'intervento del determinismo economico negli sviluppi di quella che è la storia dell'umanità e del suo progredire, riconosce alla volontà dell'uomo il merito d'aver dato il via all'esame delle condizioni contraddittorie od assurde che dell'uomo facevano una vittima del fatale assoggettarsi alla tirannia del fatto economico, e ne animava la reazione e stimolava il desiderio di un superamento che forse indice di quel che poi è stato chiamato progresso. L'Anarchismo preso come punto di partenza di un'aspirazione di giustizia e di libertà ha origini umane passionali e sentimentali.

Avanti di chinarsi sui libri per chiedere a questi luce e consiglio; avanti di mettersi anch'esso a compilare le basi teoriche di una nuova dottrina, esso ha sentito attraverso i sensi e la comparazione riflessiva il perchè del dolore universale e della universale insofferenza, e sensitivamente ne ha sofferto; ed alla sconclusionatezza degli Evangelii ed alla codificazione delle barbarie in leggi che ignorano la realtà dell'esistenza e che predicano ed impongono una morale manipolata

al tempo la possibilità di scoprire nuovi elementi e di correggere un grande errore".

Traduco questi due documenti quali sono pubblicati dal giornale di Detroit senza avere il tempo o il modo di verificarne l'autenticità.

Vanzetti, al quale nulla sfuggiva di quanto veniva pubblicato sul processo, scrisse al Ford il giorno prima dell'esecuzione della sentenza (23 agosto 1927) dicendo:

"I wish to thank you, especially because of your request . . . for commutation of my death sentence to life imprisonment. I have always claimed my entire innocence and will die affirming it" (Desidero ringraziarvi, specialmente per la vostra domanda . . . di commutazione della mia condanna a morte in quella del carcere a vita. Ho sempre proclamata la mia innocenza assoluta e morirò proclamandola ancora).

Evidentemente questo non è il testo completo della lettera di Vanzetti. Ma anche così com'è non v'è nulla che la renda inverosimile.

Comunque, la rivista *Time*, celebrando alla sua maniera il cinquantenario fordiano nel suo numero del 18-V, dà della lettera di Vanzetti la seguente versione:

"Nel 1927, Ford, che era stato chiamato un anarchico dalla "Chicago Tribune" nel 1916, parlò contro la sentenza di morte inflitta agli anarchici Sacco e Vanzetti. Due giorni prima dell'esecuzione di tale sentenza Vanzetti scrisse al Ford: "Ho sempre proclamata la mia completa innocenza e morirò proclamandola ancora. Siamo in possesso di una massa straordinaria di elementi nuovi di tale peso e valore da imporre la nostra liberazione. . . Vi chiedo scusa di tante mie parole".

da preti e da ladri fortunati, da aiutanti del boia, da pazzi di orgoglio, ha opposto la proclamazione e il riconoscimento del diritto umano per tutti gli uomini, diritto alla vita, alla scienza, fuori ed oltre ogni reticolato spinato da pregiudizi e da servitù, nella libertà e per la libertà dell'essere sottratto a qualsiasi sottomissione.

Le dottrine che tali convinzioni e concezioni hanno condensate in volumi, si prestano a darne conoscenza a qualsiasi studioso, che può accettarle o respingerle ma che però accettandole non gli permettono — solo per la conoscenza che hanno — di definirsi anarchico, che l'anarchismo più che studiarlo, bisogna sentirlo.

Quando ascolterete un oratore che si professa anarchico, vantare la sua conoscenza profonda della teoria, se esso riesce solo ad ubbriacarvi di dati statistici, di fredde formule, di affermazioni dogmatiche; ma che resta incapace di spremere una lacrima dai vostri occhi, e inespone un sorriso sulle vostre labbra, giudicatelo pure un dotto ma diffidate del suo anarchismo perchè se lo conosce, non lo sente, non lo ricuora con la sua passione non lo anima di una vitalità capace di moltiplicarsi.

Conseguentemente essendo accessibile a tutti gli uomini il sentire, l'odiare, l'amare, il rispetto per la propria personalità, è all'uomo — in quanto Uomo — che l'Anarchismo si rivolge. E l'Uomo non è la classe, la casta; esso vive la sua vita dovunque e dovunque lo si ritrova e lo si deve cercare appunto perchè l'anarchismo vuole restare umano.

GIGI DAMIANI

Essere o non essere?

Fra le varie ragioni di indole generale in base alle quali l'uomo può giustificare il suo esistere, ve ne è per lo meno una che soddisfa gli individualisti; che permette a questi di riempire il vuoto di un al di là che negano con un al di qua a portata delle loro mani.

L'uomo nasce individuo, cioè come unità; muore individuo, ma per quanto si riferisce alla sua vita è un altro paio di maniche.

Quanti uomini bandiereole che cambiano io ad ogni mutar di vento; quanti in continua contraddizione fra i loro atti ed i loro pensieri; quante spugne che assorbono senza discernimento; quanti camaleonti senza dignità, senza alcuna unità!

Anche fra individui di buona volontà è facile trovare autentiche tragedie in atto fra istinti e ragione, fra credo e coltura, fra posso e voglio; tragedie dalle quali l'unità esce infranta, a pezzetti; si che l'io, invece di starsene dritto e degno, rassomiglia ad un serpente avvolto su se stesso, nel quale mal si riconoscerebbe ov'è la testa ed ove la coda.

Si è che il corpo umano, come lo affermava di recente il dottor Paolo Becquerel di Parigi, che da venticinque anni se ne occupa da tal punto di vista, è formato da qualche cosa come trenta miliardi di cellule viventi, altrettanti minimi io che nascono, si nutrono, si riproducono e muoiono. Talchè l'individuo uomo altro non è che una società composta di differenti membri. . . Che costi far filare dritta una società, lo sappiamo tutti a cominciare dalla organizzazione delle Nazioni Unite!

Certo che prese un per una queste cellule dovrebbero piegare il capo davanti all'individuo uomo, di cui sono infima parte; ma il male sta che esse posseggono in proprio delle autentiche organizzazioni di produzione e di consumo, così che, unite, cominciano ad assumere una importanza ragguardevole, specie se decise ad attuare uno sciopero.

Queste organizzazioni noi le chiamiamo scheletro, sistema muscolare, sistema nervoso, respirazione, digestione, ghiandole endocrine, tessuto epiteliale e via di questo passo.

Quando una o l'altra alza la voce e riesce ad imporsi sull'insieme delle altre l'individuo è bello e spacciato; un tiranno si è insediato in lui e la catastrofe sarà inevitabile.

Quanti i morti perchè il palato si è impossessato del governo! Quante le vittime di una politica muscolare, della prevalenza sul tutto dei muscoli, come avviene presso gli sportivi. Quante

le vittime del clan che fa capo al cuore, vuoi alle ghiandole sessuali!

Si, vi sono degli individualisti a questo mondo, ma ben pochi sono anche individui. Individui nel senso di coesistenza anarchica delle singole parti, senza governi centrali e senza leggi. Individui nei quali i vari sistemi abbiano quanto essi domandano e diano quanto essi producono, senza ambizioni monopolistiche e supremazie pazzesche.

Non parliamo poi del riuscire a porre ordine nei pochi miliardi di neuroni del cervello. Istinto e ragione, presto detto! Due parole, ma quante congiunture e quante conferenze per risolvere anche il più piccolo dettaglio.

Questa unità umana, fra la nascita e la morte, deve essere stata alquanto difficile a incontrarsi anche in passato se il buon Diogene credette opportuno andarla a cercare con un lanternino. Se, sull'antro di Delfo, stava scritto: "Gnosce te ipsum" Conosci te stesso! Se, che sia come sia, dove sia la coscienza, ha fatto gemere tanti torchi.

Un gioco non spregievole da intavolare, muovendo cautamente le puglie, e cercando di arrivare a dama prima dell'avversario. Un avversario che in questo caso è tutt'uno con la morte.

Essere una unità e non un anlecchino, può a mio vedere, costituire un problema di tale interesse da fissare l'attenzione di più di qualche vivo, tale da giustificare per lui gli alti ed i bassi della vita e non poche noie che tale regime ci procura.

Non aver vergogna di sé, non disprezzarsi nel momento stesso nel quale altri ci invidia, non nascondere il nostro delitto col silenzio a noi stessi, pavidi di rivedercelo sotto gli occhi col suo ghigno beffardo, non impaurirsi ogni altro giorno per ogni stormir di foglia.

C'è di che riempire bene e giornate e mesi ed anni, mentre il tempo sfuggirà leggero leggero, la noia di certo non batterà alla nostra porta.

Noi uomini siamo una unità quando veniamo al mondo, lo siamo ancora quando ci addormentiamo per sempre, ma nell'intervallo chi siamo?

Essere o non essere un io? Questo è il problema, un problema senza alcun dubbio degno di una intera vita vissuta.

L'INDIVIDUALISTA

Maggio 1953.

E DOMANI?

Alla guerra non si va armati di ventagli o di scacciamosche.

I proprietari del Parmense.

Nella provincia di Parma sono in sciopero oltre cinquanta mila contadini e dalle finite campagne del Modenese e del Reggiano vigilano, pronte alla battaglia, altre diecine di migliaia di contadini se i feudatari della regione ai servi della gleba contrasteranno l'espressione della fraterna incoercibile solidarietà.

Nelle campagne Ferraresi, che la tracotanza padronale tiene da anni in istato di convulsione cronica, serpeggia un malcontento disperato: i patti agricoli strappati l'anno scorso a forza di tenacia e di digiuni non si vogliono dai padroni rinnovare, ed è imminente — se pure all'ora in cui scriviamo non fu già fatta — la proclamazione dello sciopero generale agricolo.

Più in alto, in quel Polesine che inalbera, primo, ora è quasi un quarto di secolo, contro il nudo e feroce diritto di proprietà le rivendicazioni del nuovo diritto umano i contadini, rotta coi loro sfruttatori osceni ogni trattativa, si dispongono ad abbandonare le stalle e i campi.

Giù, dal cuore della Romagna generosa ed indocile che sa le tragedie di Conselice di Bagnacavallo di Molinella, la riforma del patto colonico suscita appetiti resistenze attriti da cui eromperanno minacciosi altri scioperi agrari.

Più giù ancora, all'estremo lembo della patria in quelle Puglie opime che il sangue proletario irrorava pedoricamente a maggior gloria e fortuna d'una mezza dozzina d'illustri cafoni, diecimila contadini hanno abbandonato, a Corato, i campi; altrettanti si apprestano ad abbandonarli a Bisceglie se alle loro rivendicazioni modeste risponderanno, come di consueto, coll'irrisione o col cinismo i padroni.

Sono a milioni in armi.

E le grandi zone in fermento hanno tra-

verso le città irrequiete una lunga catena di raccordo. A Torre Annunziata i pastai, parecchie migliaia, sono in sciopero; e scioperi diffusi, vivaci, agitano Napoli e Roma, Bologna, Piacenza, Milano, Torino.

Non è che un sintomo, ma questo sintomo che si riproduce e s'accentua periodicamente, ogni anno, a Calendimaggio, ha la sua eloquenza e la sua gravità se anche gli manchi qualche carattere specifico e decisivo.

Perché in fondo sono ottimi figlioli i contadini del Tavoliere di Puglia, della bassa Romagna, del Ferrarese, del Reggiano e del Parmense. Abbandonano il lavoro, disertano le stalle, negano ogni assistenza ed ogni cura al bestiame, si stendono sui binari, oppongono ai treni importatori di crumiri la barriera insormontabile delle mogli e dei figli sparuti; ma soffrono la fame senza mandare un lamento senza muovere un dito senza stendere la mano ai granai pingui del prodotto del loro lavoro; ma soffrono dai giovani padroni, che pattugliano, armati come lanzichenecchi, nei campi abbandonati, insolenze, provocazioni, oltraggi, percosse senza stringere un coltello, brandire una falce o un ciottolo, senza rivolta, senza rappresaglia senza vendetta. . . . fino ad ora.

Tant'è che sessantamila capi di bestiame, tutta la risorsa viva dell'industria agricola di quella regione, sessantamila capi di bestiame che cinquanta contadini svelti e robusti avrebbero potuto sgarrettare in una notte, hanno potuto senza pericolo, quasi senza contrasto, emigrare per paesi, verso gente meno ingrata.

S'ingannerebbe tuttavia e mostrerebbe di ignorare tutta la psicologia dei nostri contadini chi riferisse a paura od a mansuetudine congenita cotesta resistenza passiva degli scioperanti del Parmense, che è la risultante di uno sforzo eroico, che è contenuta dal duplice freno dell'ossequio disciplinato alle gerarchie dell'organizzazione e del partito per un lato, della religione superstite alla proprietà alla legge all'autorità per l'altro.

Ma se, come appare manifesto, cotesto freno va corrodendosi man mano che colla coscienza della responsabilità si fanno strada in ogni individuo l'audacia delle iniziative, l'indipendenza spregiudicata dei movimenti, che cosa avverrà domani? quale sarà domani l'epilogo dei conflitti periodici sempre più vasti sempre più acerbi che ogni anno a calendimaggio, s'incrociano sulle zolle contese della patria? domani, quando nella schiavitù e nella miseria inasprite dal disinganno misureranno i servi, tornati alla catena, tutta la vanità dei compromessi e la frode sanguinosa delle effimere riconciliazioni che si chieggono oggi come una conquista civile all'arbitrato? quando il sentimento della solidarietà contenuto oggi nei limiti esosi della provincia e della regione troverà l'eco dei cuori lontani che urge la stessa angoscia e avviva la stessa speranza? domani, quando nella pensosa vigilia dell'armi ricorderanno i servi l'ammonimento severo dei loro signori: alla guerra non si va armati di ventagli o di scacciamosche, e sorrideranno lucenti come una lusinga come un invito nella penombra dei tuguri desolati le falci avidi che la purpurea messe del buon diritto non hanno falciato fin qui?

Domani, quando alle coscrizioni repentinamente ed espressamente decretate per la strage negheranno le madri gli esecutori, e inorriditi del turpe mestiere del boia preferiranno i richiamati la rivolta al sacrilegio ed all'infamia? quando a difesa dei privilegi aviti non veglierà omai più che la squallida falange dei giovani padroni che, protetta dai lancieri del re e dell'ordine, rodomonteggia ora per la taciturna campagna parmense?

Quando la rivolta dei forzati dell'officina e della miniera risponderà formidabile irrefrenabile alla rivolta degli iloti del campo?

E mentre infuriata il ciclone livellatore, e suonera a stormo disperata la reazione tutte le sue campane raccogliendo intorno ai simboli dell'ordine le ultime schiere dei fedeli, sorgerà dalle turbe inaspettato corrusco inesorabile l'Annunziatore atterrando l'ultimo feticcio, placando coll'ultimo olocausto i mani irrequiete dei precursori ghigliottinati?

IL MIO CREDO

Una volta, tra ragazzi si faceva un gioco che consisteva nel puntare il dito contro uno e domandargli a bruciapelo: "Che cosa sei?" Qualcuno rispondeva dicendo: "Sono un essere umano", altri rispondevano a secondo della loro nazionalità o della loro religione. Quando questa domanda mi fu rivolta da una nuova generazione di fanciulli risposi: "Un antropologo". L'antropologia è lo studio di tutti interi i modi di viveri, e bisogna esservi completamente dedicati, senza interruzione. Ecco perché quando parlo di quel che credo personalmente non posso separarlo dal fatto che sono un antropologo.

Credo che per comprendere gli esseri umani è necessario pensarli come parte di tutto il mondo vivente. L'essenza della nostra umanità dipende non solo dalla nostra complessa struttura biologica, sviluppatasi attraverso i secoli partendo da inizi molto semplici, ma anche dalle grandi invenzioni sociali fatte da esseri umani, perpetuate da esseri umani, e tali che agli esseri umani danno, a loro volta, la loro statura come costruttori, come pensatori, come statisti, artisti, veggenti e profeti. Credo che ognuna di quelle invenzioni: linguaggio, famiglia, utensili, scienza, arte e filosofia, ha il merito di combinare le possibilità di tutti i temperamenti umani in modo tale che ciascuno di esse può essere imparata e perpetuata da qualunque aggruppamento etnico, senza distinzione di razza, e senza riguardo al tipo di civiltà nel quale siano vissuti i suoi progenitori, per tal modo che un neonato della più primitiva delle tribù della Nuova Guinea è intrinsecamente tanto capace di diplomarsi all'Università di Harvard, e scrivendo un sonetto od inventando una nuova forma di radar, quanto lo può essere un bambino nato sulla Beacon Hill. Ma credo anche che, una volta che il fanciullo sia stato allevato nella Nuova Guinea o a Boston o a Leningrado o nel Tibet, egli racchiude in sé gli elementi della coltura nella quale è cresciuto, e differisce da quelli che crebbero altrove tanto profondamente che solo comprendendoti tali differenze potremmo noi attingere quella co-

noscenza che ci permetterà di esercitare un nuovo controllo sul destino umano.

Credo che la natura umana non è né intrinsecamente buona né intrinsecamente cattiva, che gli individui nascono con diverse combinazioni di possibilità innate, e che dipenderà dal come saranno allevati — imparando ad aver fiducia, ad amare e ad sperimentare, oppure ad aver paura, a odiare ed a conformarsi — qual sorta di esseri umani diventeranno. Io credo che noi non abbiamo ancora incominciato a fare uso delle facoltà che esistono in potenza nell'uomo, e che perseverando nello studio umile ma persistente della condotta umana, noi potremo imparare a creare coscientemente delle civiltà in cui una proporzione sempre crescente di individui possa sviluppare maggiormente le facoltà latenti nel proprio essere.

Credo che la vita umana riceva il proprio significato attraverso i rapporti che le aspirazioni consapevoli dell'individuo hanno con la civiltà, il tempo e il luogo in cui vive. In certi tempi tale significato può consistere nel cingere un rifugio, gettare un ponte sul fiume, od allevare figlioli per perpetuare una giovane colonia. Oggi consiste nell'assegnarci il compito di creare un mondo tale da consentire nello stesso tempo la sicurezza e la libertà dell'avvenire.

MARGARET MEAD

("This I Believe", p. 115-116)

Luigi Galleani

UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata

Box 7071 Roseville Sta.,

Newark, N. J.

Prezzo \$1.50

Sarà l'insurrezione temeraria irresistibile contro la reazione scompigliata disorientata vacillante: l'estremo duello.

L'esito?

Non conta. Vittoriosi avremo dalla faccia della terra cancellata l'ultima vergogna: la tirannide dell'uomo sull'uomo. Vinti avremo selciato la via alla Libertà, e nessuno riporterà indietro, a ritroso della storia, l'orifiamma che avremo piantato sulla soglia dell'avvenire.

E il domani è meno metaforico di quel che paia a prima giunta, l'ipotesi meno temeraria di quel che generalmente si giudichi, se dimessa l'accidia degli stirili bizantissimi, la sciagurata domesticità che inquina tanta parte della famiglia sovversiva, le tre fratricide che la dividono, il primo calendimaggio ci troverà raccolti concordi, in armi — poiché' alla guerra non si va col ventaglio o colle scacchiamosche — in faccia al nemico.

L. GALLEANI

"C. S.", 23 maggio 1908.

LA PIOVRA

L'Ufficio del Censimento presso il governo federale ha pubblicato in questi giorni alcuni dati che danno la misura della piovra immensa che è, negli Stati Uniti, lo Stato.

Il numero delle persone impiegate nelle amministrazioni federali, statali e municipali era, al momento del censimento, cioè al termine dell'ottobre 1952, di 7.105.000 (sette milioni e centocinque mila), così divisi:

— Impiegati civili del governo federale: 2.400.836; impiegati dei governi statali: 1.103.441; impiegati delle amministrazioni locali: 3.418.263.

A secondo del loro impiego, si dividevano nel modo seguente: 1.883.000 insegnanti e addetti alle scuole; 1.309.000 impiegati nelle opere della difesa nazionale; 589.000 addetti all'igiene e agli ospedali; 525.000 impiegati nei servizi postali; 460.000 nei servizi stradali; 219.000 nelle risorse naturali; 254.000 nella polizia; 174.000 nella protezione contro l'incendio; 122.000 nell'assistenza pubblica; 1.497.000 in tutte le altre categorie.

Non sono incluse in queste cifre le forze armate il cui numero arriverebbe ad altri tre milioni e mezzo, circa (3.500.000), ad un costo che i funzionari dell'Ufficio Statistica non si curano di precisare, o che i giornali patriotticamente preferiscono non pubblicare.

I compensi annuali di tutta cotesta burocrazia ammontano a ventidue miliardi di dollari, dei quali dieci miliardi sono pagati agli impiegati del governo federale, tre miliardi al personale dei governi statali e i rimanenti nove miliardi di dollari agli impiegati delle amministrazioni locali. Il salario medio di queste persone è quindi: \$3.096, per tutto il complesso burocratico nazionale; \$4.165 all'anno per gli impiegati del governo federale; \$2.718 per gli impiegati statali; e \$2.633 all'anno per gli impiegati delle amministrazioni locali (N. Y. Times, 11-V).

Queste medie, come ognuno sa, dicono ben poco, in quanto che vengono calcolate in base al numero totale dei dipendenti dello stato, non pochi dei quali — ministri, legislatori, magistrati, diplomatici, alta burocrazia — ricevono compensi assai elevati, mentre gli altri — operai, impiegati subalterni, infermieri e, spesso, insegnanti — ricevono salari corrispondentemente irrisori.

I dati qui riportati nominano soltanto una mezza dozzina di categorie formanti l'elefantessa burocrazia dello stato americano, contentandosi di conglomerare tutte le altre nella formula collettiva: all other classifications.

Ora, un giornalista del Times dava, il 10 maggio u.s., un'idea di quel che questa formula vaga e il groviglio della burocrazia nazionale siano effettivamente, scrivendo tra l'altro:

"Vi sono negli Stati Uniti non meno di 116.743 unità governative (cioè sezioni o istituzioni) molte delle quali toccano direttamente la vita quotidiana dei cittadini. Coteste unità governative dirigono attività quali l'istruzione della gioventù, la protezione delle abitazioni dall'incendio e delle persone dalla delinquenza".

Una parte cospicua di coteste unità governative è data dalle amministrazioni scolastiche che sono ancora in molti luoghi autonome, sebbene esse vadano progressivamente cadendo sotto il controllo diretto dello stato in cui si trovano. Per

avere un'idea della grandezza del sistema scolastico negli S. U. basti sapere che vi sono 26.000.000 di scolari in tutto il paese, e nella sola città di New York, 900.000.

Il paese è inoltre diviso in 3.049 contee, 16.778 municipalità e 17.202 townships (frazioni).

Gli stati che impiegano un maggior numero di funzionari pubblici sono naturalmente i più popolosi, ma non in ordine rigoroso. Per esempio: lo stato di California ha un maggior numero di impiegati federali che non lo stato di New York. I meglio pagati sono i dipendenti del governo federale nel District of Columbia, cioè nella capitale, con una media di \$312 al mese, e si capisce: a Washington sono i pezzi grossi della politica federale compensati con decine di migliaia di dollari all'anno. Seguono quelli che si trovano nella California, con \$309 al mese; Michigan, 296; Illinois, 280; New Jersey, 274. Nello stato di New York, quelli delle Pennsylvania e dell'Ohio, centri industriali dove si lavora più che far politica, la media dei salari è tanto bassa da non figurare nell'elenco pubblicato dal grande quotidiano di New York.

Ogni venti persone che vivono negli S. U., una è allo stipendio di un'amministrazione pubblica. Ogni nove persone che lavorano per un salario, ce n'è una che riceve il suo salario dal governo federale, o da un governo statale, o da un'amministrazione municipale.

Nello stato della California vi sono 260.848 impiegati federali; 78.272 impiegati statali; 316.827 impiegati dalle amministrazioni locali. Nello stato di New York i salariati del governo federale sono 206.192, quelli dello stato, 89.728; quelli delle amministrazioni locali, 427.719. Gli altri stati seguono in proporzione alla densità della loro popolazione e all'importanza delle loro risorse.

Si aggiungano ai sette e più milioni di salariati delle pubbliche amministrazioni, ad un costo annuale di ventidue miliardi di dollari, i tre milioni e più di uomini che formano le forze armate della Repubblica, ad un costo che arriva nell'anno in corso ad una cinquantina di miliardi, e si avrà un'idea anche più approssimativamente esatta dell'immensità della piovra statale che tutti ne avvinghia e sprema.

Scivolamenti

A Sestri-Ponente i grandi e piccoli partiti che si guardano in cagnesco sul terreno della competizione elettorale, si sono riuniti — così com'è avvenuto in altre città — per stabilire un patto di tolleranza reciproca durante la preparazione propagandistica per le rispettive liste: non attacchi violenti, non parole ingiuriose, non calunnie, non diffamazioni, misurazione delle distanze che devono separare i relativi manifesti; mentre del solito bagaglio di violenze verbali che rendono d'abitudine movimentata la campagna elettorale. E per garanzia dell'impegno assunto hanno data pubblicità ad un Ordine del Giorno sottoscritto da essi tutti.

E fin qui niente di straordinario data la relatività di certi impegni; ma il bello, anzi lo stommachevole, è che tra i sottoscrittori figura — immaginate chi? — niente di meno che il locale Gruppo Anarchico.

Che cosa c'entrano gli anarchici nei litigi tra politicanti e politicasti che si disputano il voto degli imbecilli? Non è facile discernere. Certamente a loro anarchici conveniva più che i propri avversari si rompesero le corna rispettivamente. Ne avrebbero tratto argomento per meglio screditare il metodo parlamentarista e coloro che fanno l'apologia dello elezionismo. Non bisogna dimenticare — avanti di chiedersi: ma che specie di anarchici sono quelli del gruppo Anarchico di Sestri-Ponente? — di prendere atto che Sestri è una piazza-forte del gaapismo, risiedendovi il suo segretario generale.

Certamente il sottoscrivere articoli di concordia elettorale fa parte di quell'attivismo col quale il gaapismo pretende giustificarsi come rinnovatore dell'Anarchismo.

G. D.

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

PHILLIPSBURG, N.J. — Sabato 30 maggio avrà luogo la riunione per la preparazione del picnic del 5 di luglio. Quest'anno la riunione si terrà nel posto stesso del Thorp's Grove Park. Compagni ed amici sono invitati a passare con noi una piacevole giornata in campagna. Per questa occasione ognuno porti con sé il mangiare. Ai rinfreschi penseremo noi.

I Promotori

DETROIT, Mich. — Domenica 31 maggio, alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo "scampagnere" nella sala.

GILROY, Calif. — Domenica 7 giugno alla "farm" di Mary e Sam De Rosa avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Come al solito cibarie e rinfreschi per tutti. E' esteso cordiale invito ai compagni, amici e simpatizzanti a passare con noi una allegra giornata in campagna. Per andare sul luogo, dalla Rt. 101 prendere Rucker Ave. fino a Foothill Ave.; proseguire per quest'ultima strada finché non si trovano dei cartelloni con l'indicazione del posto.

Gl'iniziatori

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora dei compagni di Needham e di Framingham e di altre località vicine, al Woolberry Field di Southboro, Mass., domenica 14 giugno avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e la domenica del 16 agosto a beneficio delle Vittime Politiche.

Il Circolo Aurora

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 14 giugno, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prenderò Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 luglio nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St. El Monte California, avrà luogo l'annuale festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in solidarietà con il picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti. Pranzo ore 1 p.m. precise. Le due giornate saranno rallegrate con musica, ballo ed altri divertimenti. Facciamo appello ai compagni perché partecipino con le loro famiglie a passare due giornate di svago e di solidarietà con il nostro giornale.

Per il gruppo: L'Incaricato

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardsville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I Promotori

Per le Vitt. Pol. d'Italia. Brooklyn, N.Y., a mezzo A. Gregoretti 6; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini. F. Temporelli 3; E. Gonan 5; T. Bonanni 2; B. Sarchielli 2. Tot. 12.

Per Umanità Nova. Lincoln Park, Mich., Tom Dante 5; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: A. Valmassoi 8; fratelli Crudo 8; G. Boattini 8; F. Temporelli 1; J. Zanier 5; E. Gonan 5; A. Vincenti 5; N. Zilioli 5; Alberto Martin 2; A. Santoni 1. Tot. 48; Detroit, Mich., G. Boattini per due abb. in Italia 5.

Per Volontà. Lincoln Park, Mich., Tom Dante 3; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: A. Valmassoi 2; fratelli Crudo 2; G. Boattini 2; F. Temporelli 1; J. Zanier 2. Tot. 9.

Per Seme Anarchico. Lincoln Park, Mich., Tom Dante 2; Detroit, Mich., G. Boattini 1.

Per un vecchio compagno d'Italia. Detroit, Mich., Boattini-Valmassoi e Vincenti 15.

Per il Libertario. Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: A. Valmassoi 5; fratelli Crudo 5; G. Boattini 5; F. Temporelli 1; J. Zanier 3. Tot. 19.



L'armistizio

La proposta fatta alcune settimane fa dai belligeranti sino-coreani per raggiungere un compromesso accettabile sulla dibattuta questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra, è stata accolta con generale favore dalle popolazioni europee ed americane. Churchill ha dichiarato alla Camera dei Comuni che bisogna accoglierla con simpatia e considerazione, il governo americano è moralmente impegnato ad accettarla, essendo essa praticamente analoga alla proposta fatta alcuni mesi fa dal governo dell'India alle Nazioni Unite (con l'approvazione del governo degli S. U.) ma le trattative si prolungano perchè lo statomaggiore americano vi trova ancora degli ostacoli.

Scriva in proposito Drew Pearson, giornalista ultra-conservatore da decenni situato nell'osservatorio di Washington (II-V):

"Vi sono ancora degli ostacoli sulla via, ma il Dipartimento di Stato ritiene ora che l'armistizio in Corea non sia ormai che una questione di tempo. Le recenti proposte comuniste rassomigliano tanto al compromesso proposto dall'India, già accettato dal governo degli Stati Uniti, che il Dipartimento di Stato è pronto a concludere l'affare. Sono stati i capi di statomaggiore (Joint Chiefs of Staff) a opporvisi".

"E' pure vero che il Presidente della Corea Meridionale, Syngman Rhee, ha minacciato i rappresentanti degli Stati Uniti di lanciare un'offensiva con le sue truppe sud-coreane e di rischiare una rottura completa delle trattative d'armistizio. Egli è infatti risolutamente contrario all'armistizio ove non concluda alla unificazione di tutta la Corea, ed ha dimostrato di essere così bellicoso in questi ultimi tempi, che il Gen. Mark Clark è andato a trovarlo per calmarlo e farsi promettere da Rhee di non fare mosse arrischiate prima di consultare il comando supremo".

Tale è tanta la potenza della casta militare nella Repubblica democratica degli S. U. che le si riconosce ormai il diritto di veto in questioni politiche, qual'è quella del rimpatrio dei prigionieri. Pare infatti, secondo afferma il Pearson, che i generali e gli ammiragli dello statomaggiore non si fidino della serietà e dell'obiettività del governo dell'India che sarebbe arbitra, nel comitato di rimpatrio proposto dai sino-coreani, fra la Polonia e la Cecoslovacchia da una parte, la Svezia e la Svizzera dall'altra.

Come se spettasse al comando delle forze armate il compito di giudicare l'attendibilità politica delle potenze alleate ed amiche!

Kesselring

Nel 1947 un tribunale di guerra alleato sedente a Venezia condannò a morte il Feldmaresciallo nazista Albert Kesselring riconosciuto colpevole di numerosi delitti di guerra, segnatamente l'eccidio romano delle Fosse Ardeatine, in cui perirono 335 ostaggi italiani. La sentenza fu poi commutata in quella del carcere a vita, ridotta in seguito a vent'anni di reclusione. Il 23 ottobre dell'anno scorso le autorità inglesi, che lo avevano in consegna, decisero di liberarlo perchè malato di cancro alla gola.

Dopo sette mesi di libertà, guarito del cancro alla gola in seguito ad un'operazione fortunata, l'ex-maresciallo Kesselring è rientrato nella vita pubblica assumendo la presidenza di una organizzazione tedesca dei veterani di guerra, l'organizzazione dei caschi d'acciaio: Stahlhelm.

Nell'assumere la sua nuova carica, il Kesselring ha naturalmente pronunciato un discorso politico, di cui il Times di New York (II-V) rileva due punti: L'appello all'Europa occidentale perchè proceda senza indugi alla propria unificazione onde mettersi in grado di resistere al pericolo sovietico; e l'appello alle potenze occidentali perchè rimettano senz'altro in libertà quelli dei condannati come criminali di guerra che ancora rimangono in prigione, e procedano al rimpatrio di quei prigionieri di guerra tedeschi che ancora detengono.

Stratega di mestiere, Kesselring, il boia del po-

polo italiano, riprende la sua carriera al punto in cui fu interrotta dalle fortune di guerra, cercando di raccogliere le forze disperse della sua patria condotta dal nazismo nell'abisso, onde rimetterla sulla via della riscossa e della rivincita.

La volpe perde il pelo ma non il vizio. Per questo armigero di vocazione, finita una guerra non c'è che da incominciare un'altra.

Franco nel mondo libero

La stampa a grande circolazione sbavacchia continuamente di democrazia e di libertà; nello stesso tempo che sta tenendo il sacco ai peggiori nemici appunto della democrazia e della libertà. Nel suo gergo demagogico e mistificatore, il mondo contemporaneo si divide in due: il mondo libero e il mondo totalitario. Appartengono al mondo libero tutti quei paesi che seguono la linea degli Stati Uniti; appartengono invece al mondo totalitario tutti quelli che seguono la linea dell'Unione Sovietica. Quei governi che, come l'India, cercano di tracciarsi una propria linea indipendente dall'uno e dall'altro blocco, sono sospetti e infidi.

Al mondo libero appartengono così la dittatura monarchica che dissangua la Grecia, e la dittatura clerico-militare che strangola il Portogallo repubblicano. La Spagna di Franco, decimata ed oppressa dalla ferocia inquisitoriale dei suoi massadieri, con le armi del fascismo italiano e con quelle del nazismo tedesco, da anni fermata dall'orrore di tutti i popoli sulla soglia insanguinata, sta ora per entrare a sua volta nel mondo "libero" sotto gli auspici del governo degli Stati Uniti. Non per nulla l'avvocato di Franco, John F. Dulles, è diventato Segretario di Stato della Grande Repubblica.

E, stando a quel che riportano i giornali meglio informati, v'entra non come un tollerato, nè come un peccatore ravveduto. V'entra a testa alta, come un membro di diritto nella famiglia delle potenze "libere", non subendo ma dettando le condizioni della sua adesione al mondo "libero". Non per nulla si vanta la Spagna clericale-militare di Franco d'essere stata la prima potenza ad impugnare le armi contro il "comunismo".

Ricordando che le trattative sono in corso da due anni e che non sono ancora completate, anche se vicine ad esserlo, l'ufficiosa Herald Tribune di New York scriveva in proposito l'II-V: "Le trattative sono state caratterizzate da una sensibilità estrema, sia da una parte che dall'altra. I funzionari spagnoli avevano cura di chiarire che non avrebbero mai permesso la creazione di nuove "Gibilterre americane" nel territorio nazionale; nè avrebbero fatto cosa che potesse indicare che si vendevano concessioni territoriali in cambio di aiuti finanziari. . .".

Comunque sia, le trattative sarebbero prossime ad essere concluse. Le concessioni territoriali ci sono perchè, sebbene circondate di una pedante infinità di condizioni scritte, il governo americano otterrà basi aeree e navali nei punti strategici della penisola iberica. E i milioni di dollari ci sono pure: \$225.000.000 — la cifra che più comunemente si nomina come cecchè rappresentante la somma che Franco si fa pagare — in danaro e in armamenti — per mettersi dalla parte degli Stati Uniti invece che da quella di Peron o . . . del Cremlino.

Ma che concetto si fanno della libertà e della sua difesa, coloro che nel suo nome pagano tanti milioni ad un boia come Franco, il quale non esercita alcun ascendente sul popolo spagnolo conquistato, che lo deserterà certamente alla prima occasione propizia?

I bombardieri argentini

Una volta, quando avvenivano esplosioni bombistiche, si sottintendeva che dovevano essere opera di anarchici, ed i giornali si esercitavano per settimane e mesi consecutivi a stendere ed a pubblicare reportages sensazionali in cui era naturalmente questione della santità della vita umana, della barbarie feroce dell'anarchia e della delinquenza anarchica, e della necessità inderogabile

di estirpare col ferro e col fuoco le radici maligne dell'una e dell'altra.

Adesso le bombe sono per così dire all'ordine del giorno, gli anarchici o sono morti senza prole o sono diventati persone a modo, e della santità della vita umana la stampa addomesticata ai servizi della politica plutocratica se ne ricorda raramente.

L'Agenzia americana Associated Press riportava da Buenos Aires il giorno 11-V che dal 2 marzo in poi vi sono state ben 14 esplosioni bombistiche nella sola capitale della Repubblica Argentina, almeno sei morti in conseguenza, e un centinaio di feriti; circa 220 persone sono state arrestate e tenute in istato d'arresto come sospette di avere avuto a che fare con quelle esplosioni. "Molti degli arrestati — dice il dispaccio dell'Associated Press — sono figure prominenti dell'alta società. . . Le indagini si sono specialmente concentrate nel quartiere aristocratico della capitale che porta il nome di Barrio Norte".

Altri dispacci dicono che la polizia di Peron arriva ad insinuare che cotesti atti di violenza sono stati commessi "sotto l'ispirazione e col denaro dell'imperialismo americano" (Times, 11-V).

La polizia e la stampa di Peron, abituate a mentire sempre che sia nell'interesse del loro padrone, non possono essere e non sono necessariamente diventate veritiere il giorno in cui crederettero opportuno di accusare l'imperialismo americano di ispirare e di finanziare le imprese bombistiche di Buenos Aires. Con le risorse di cui dispone, l'imperialismo americano dovrebbe saper fare di meglio assai se si propone di terrorizzare la dittatura peronista. D'altra parte, il non essere la polizia argentina riuscita a trovare, nessuno dei responsabili di coteste esplosioni dimostra che . . . non sa nulla di positivo.

Rimane questo tuttavia: che le bombe alla dinamite, un tempo arma quasi esclusiva dei rivoluzionari repubblicani socialisti e anarchici, viene oggi usata da conservatori e reazionari d'ogni calibro, sì che persino l'aristocrazia creola del Barrio Norte può esserne sospettata senza scandalo e senza che la stampa dell'ordine e della morale si senta in dovere di ammanire, per settimane e per mesi consecutivi, il sermone quotidiano sulla santità della vita umana.

Per la vita del giornale

BROOKLYN, N.Y. — Dopo una ricreazione furono raccolti dol. 26, che dividiamo: L'Adunata dei Refrattari 20; Vittime Politiche d'Italia 6.

A. Gregoretti

WINDSOR, Canada. — Nella ricorrenza del 1 maggio abbiamo raccolto dol. 20 a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

J. B. Tubaro

CHICAGO, Ill. — Solidarizzando con l'ultima iniziativa dei compagni di qui, invio dol. 10 per la vita del giornale.

P. C. Di Giovanni

AMMINISTRAZIONE N. 21

Abbonamenti

Brooklyn, N.Y., T. Conetto 3; Philadelphia, Pa., D. Viola 3; Newark, N.J., F. Bellomo 3; Granville, Ill., Celeste Bettini 2; Long Island City, N. Renna 2; Farrell, Pa., Pietro Luzzi 3. Totale 16.

Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y., a mezzo A. Gregoretti 20; San Francisco, Calif., G. Scoppa 5; Fresno, Calif. Ricavato picnic del 2 e 3 maggio u.s. a mezzo: Il gruppo 1358; Hershey, Pa., A. Nucci 2; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 10; East Boston, Mass., Giuseppe Ratti 10; Windsor, Canada. Come dal comunicato a mezzo J. B. Tubaro 20; Lincoln Park, Mich., Tom Dante 5; Newark, N.J., Joe Dambola 10; Brooklyn, N.Y., Carmine De Felice 10; Cornwells Heights, Pa., Tony Luzzi 5; Willow Grove, Pa., A. Margaritha 3.25; Sud Ontario e Montreal, a mezzo "Lui sempre" 20; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: F. Temporelli 4; F. Di Cesco 5; T. Bonanni 3; B. Sarchielli 5; Alberto Martin 3; M. Bordignon 3; T. Collaldi 2; A. Santoni 2. Tot. 27. Totale 1505.25.

Riassunto

Deficit precedente	698.06	
Uscita	452.59	
		1150.65
Entrata:	Abb. 16.00	
	Sott. 1505.25	1521.25
		Avanzo 370.60